

PASTORALE

Quanti libri sulla teologia di genere

LUCIANO MOIA

Il patriarcato, il principio di pastoralità, il mondo transgender analizzato alla luce dei principi del Vangelo: molte novità editoriali per la teologia di genere.

A pagina 18

Teologia di genere, con il Vangelo contro stereotipi ed emarginazioni

LUCIANO MOIA

C'è il tema del patriarcato. C'è la maschi-tà tossica e il rapporto con il clericalismo. C'è il principio di pastoralità. C'è il mondo transgender analizzato alla luce dei principi del Vangelo e della vita di fede. C'è tutto questo e tanto altro ancora nella nuova teologia di genere che da alcuni anni si sforza di raccogliere le sfide che arrivano dal vissuto concreto delle persone, per offrire parole e proposte capaci di accogliere e di accompagnare senza condanne preventive e senza l'obbligo di uniformarsi a modelli perfetti solo sulle pagine dei manuali, ma fuori dalla realtà e dalla storia.

Attenzione: la teologia di genere non propone rivoluzioni dottrinali, non promuove l'abolizione della differenza maschio-femmina, non si batte per cancellare l'indissolubilità del matrimonio. Ma accoglie il rischio di inoltrarsi su territori ancora inesplorati o analizzati da un'unica pro-

spettiva ormai diventata arcigna e vincolante, sollecita un discernimento ecclesiale più ampio e coraggioso, più rispettoso delle persone, più attento alla comprensione dei vissuti nella fedeltà all'essenza del Vangelo. Cosa deve fare allora la riflessione teologica di fronte a situazioni esistenziali che sembrano problematiche per la prassi della pastorale ordinaria?

«Offrire la possibilità di sostare. Di riflettere, di non fuggire, di non affrettarsi a definire, ma di rimanere fedelmente nella tensione del cercare». È quanto scrive il cardinale Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, nella prefazione del volume *Persone transgender. Scienze, teologie, pastorali* (Queriniiana, pagine 272, euro 22), curato da Damiano Migliorini e dal gesuita Giuseppe Piva.

Un testo che mette da parte le interpretazioni ideologiche e, sulla base di un approccio interdisciplinare, si lascia provocare da quanto la sociologia, l'antropologia culturale, la filosofia, la teologia morale e quella biblica e pastorale hanno detto a proposito di un tema che, nella sua complessità umana e teologica, non può essere né banalizzato né ridotto a indebiti riduzionismi. Vanno in questa direzione i contributi autorevoli - di Antonio Autiero, Carlo Casalone, Luisa Derouen, Fabrizia Giacobbe, Diego Lasio, Giulia Longoni, Marzia Mauriello, Federico Sandri e Cristiana Simonelli - che, soprattutto nella sezione "teologie" che qui ci interessa,

mostrano l'urgenza di una rifondazione antropologica fondata sulla virtù del riconoscimento e sul dovere del rispetto di tutti, con

L'obiettivo di aprire orizzonti più umanizzanti perché, come sottolinea ancora il cardinale Battaglia, «nessuna vita è estranea al mistero della salvezza. E ogni persona, ogni storia, anche quelle che ci sembrano lontane o difficili da comprendere, porta in sé la possibilità di una rivelazione. La rivelazione di un Dio che si fa prossimo, che si lascia toccare, che abita le ferite, che non teme la carne fragile dei figli dell'uomo. Perché quella carne l'ha assunta, vissuta, trasfigurata».

Un traguardo possibile anche oggi per tanti credenti segnati dalla fatica di dirsi cristiani ai margini della comunità? Sì, ma è indispensabile andare oltre gli stereotipi di un sistema che ostacola l'amore perché si insinua nella psiche delle persone, deforma il loro modo di pensare e di vedersi nelle loro identità maschili e femminili, avvelena le relazioni. Questo sistema si chiama patriarcato e rappresenta l'ostacolo più grande alla realizzazione di una civiltà dell'amore. Il motivo è semplice, una relazione d'amore si può concretizzare solo su un piano di parità nel rispetto e nella dignità personale, mentre il patriarcato che ragiona in termini gerarchici con uno sbilanciamento a favore del maschile, è la contraddizione più palese dell'amore e quindi del Vangelo. Lo scrive Simona Segoloni Ruta, docente di ecclesiologia al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" e presidente del Coordinamento delle teologhe italiane, in un volumetto prezioso che si intitola appunto *Patriarcato* (Edizioni Messaggero Padova, pagine 136, euro 16). Un lavoro di indagine teologica e antropologica per mettere a nudo tutti gli ambiti in cui il patriarcato continua ancora oggi a diffondere ingiustizie e sofferenze: dalla famiglia alla società e, purtroppo, alla Chiesa dove «la gerarchia sociale del patriarcato si cuce con quella ecclesiale del clericalismo dando vita a una

pericolosa combinazione». La miglior risorsa per uscirne si chiama Vangelo, perché non c'è traccia nell'operato di Cristo, annota la teologa, «che autorizzi una conferma del sistema sociale ineguale fra maschi e femmine».

Lettura condivisa anche da un'altra teologa, Selene Zorzi che a sua volta è stata responsabile del Coordinamento delle teologhe italiane e ha insegnato in varie facoltà pontificie. Nel suo ultimo libro, *Dio è maschio? Chiesa, maschilità tossica e teologie di genere* (Edizioni La Meridiana, pagine 180, euro 16,50), riflette tra l'altro sul ruolo e sulla responsabilità della Chiesa nei tanti casi di violenza contro le donne, sostenendo che un'educazione pesantemente androcentrica abbia finito non solo per costruire gravi pregiudizi verso l'universo femminile, ma alimentato e talvolta giustificato la cultura dell'abuso. La terapia, anche in questo caso, si chiama ritorno alla radicalità evangelica con una promozione più coraggiosa di quello sviluppo dottrinale che da sempre è servito alla Chiesa per raccogliere le sfide dei tempi, comprendere il Vangelo in modo sempre più approfondito e esplicitarne tutte le potenzialità. Anche riscoprendo e rilanciando teorie già argomentate in passato e che oggi potrebbero servire per rivitalizzare la prassi pastorale delle nostre comunità.

È il caso del "principio di pastorale" che Luca Lunardon, docente di etica teologica all'Istituto superiore di Scienze religiose di Vicenza e alla Pontificia Università Gregoriana, ha riletto e attualizzato nel libro *Incontri che trasformano. Teologia dell'accompagnamento e pratiche di vita* (Marcianum Press, pagine 244, euro 23,

postfazione di Stella Morra). Lo sforzo coraggioso del teologo si propone di sollecitare pensieri diversi e sguardi rinnovati su questioni come le convivenze, le persone Lgbt e le coppie indirizzate alla procreazione medicalmente assistita.

Situazioni esistenziali ormai largamente presenti nelle nostre comunità e che chiedono di essere comprese senza propositi di normalizzazione e senza toni giu-

dicanti. In questo caso il "principio di pastorale" - accogliere le persone valorizzandone vissuti ed esperienze - fondato su solidi riferimenti al Concilio Vaticano II, può diventare la strada per rinnovare i percorsi di accompagnamento, accogliendo «ogni limite e differenza (a partire dai nostri), per disarmarci e costruire comunione con Dio e tra noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDE E SOCIETÀ

Dalla critica del patriarcato, del clericalismo e della "maschilità tossica" fino alla cura pastorale dei credenti Lgbt: così quattro libri di recente pubblicazione suggeriscono vie nuove alla Chiesa e alla sua missione

La teologia di genere non propone rivoluzioni dottrinali né vuole abolire la differenza maschio-femmina: ma sollecita un discernimento ecclesiale più attento alla

comprensione dei vissuti.
Nella fedeltà all'essenza
della Buona Novella

«Nessuna vita è estranea

al mistero della salvezza.
E ogni persona porta
in sé la possibilità della
rivelazione di un Dio

che si fa prossimo, che
abita le ferite, che non
teme la carne fragile dei
figli dell'uomo», scrive
il cardinale Battaglia



Roma, 6 settembre
2025: cattolici Lgbt
in processione
verso la Porta Santa
della Basilica
Vaticana in occasione
del pellegrinaggio
giubilare / Siciliani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035-IT06D8